

MARIOTTI. Signori, nella proposta fatta dalla Commissione, sono venuto in una sentenza non già contraria, ma molto più larga di quella della Commissione stessa, perchè parmi che così richieggano la giustizia e la dignità della Camera. La giustizia vuole che tutti coloro che servono in qualsivoglia maniera lo Stato siano considerati in una stessa guisa tanto nell'osservanza dei loro doveri, come nell'osservanza dei loro diritti.

La dignità della Camera poi richiede che tutte le sue risoluzioni siano eseguite. Non è ignoto a nessuno che molti cittadini furono nominati dai Governi provvisori del 1848 e 1849, sia nei gradi della milizia, come negli uffici civili, e che appresso furono digradati o cassi d'ufficio dai Governi delle restaurazioni, e che finalmente dopo il 1859 sono stati richiamati al servizio dello Stato.

Ora è conveniente, e giusto che per tutti costoro, senza differenza alcuna, debba computarsi nella liquidazione delle pensioni il tempo del servizio interrotto per cagioni politiche. Convieni ricordare a questo proposito che, discutendosi una legge attenente alle pensioni dei militari nella tornata, se non erro, del 16 dicembre 1864, fu mossa la questione su quei militari che avevano servito sotto i Governi provvisori, e fu stabilito in massima che anche per questi si dovesse provvedere.

Senonchè osservò giustamente il ministro Lanza che pigliandosi un partito per gl'impiegati militari si dovea altresì prendere per gl'impiegati civili. Bene è vero che alcuni dicevano che per gl'impiegati civili non era necessaria una nuova legge perchè vi provvedeva quella sulle pensioni, la quale aveva confermato i decreti dei vari dittatori e dei commissari d'Italia; ma i più ritennero il contrario, tantochè il ministro promise di presentare un doppio progetto e la Camera accettò un ordine del giorno del deputato Chiaves così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro e della sua formale promessa di presentare in questa Sessione un progetto di legge inteso a tener conto agli impiegati civili e militari, riguardo alle pensioni di riposo, del tempo trascorso tra l'interruzione del loro servizio e la loro riammissione al servizio dello Stato, passa all'ordine del giorno. »

Il ministro dell'interno non ha presentato mai questo progetto; lo presentò bene il ministro della guerra.

E discutendosi quel progetto si fece il caso di quei militari che sono al presente negli uffici civili. Onde l'onorevole La Porta propose l'aggiunta di un articolo identico a quello che oggi presenta la Commissione; senonchè questa proposta fu poco dopo ritirata: e perchè? Per le autorevoli ed efficaci parole dell'onorevole Crispi e del ministro Lanza.

Diceva il primo: non è necessaria una nuova legge attesochè vi è quella delle pensioni vinta in Parla-

mento il 14 aprile 1864. E l'articolo 42 di questa legge non solo conferma i decreti dei vari dittatori ma altresì estende quello di Pepoli alle Marche e alla Toscana, quello di Farini all'Emilia, e quello di Garibaldi, fatto in Napoli, alla Sicilia, per modo che quest'articolo e questi decreti provvedono ottimamente agli impiegati civili.

All'opinione del Crispi aderì il ministro Lanza, e disse: « Le considerazioni del deputato Crispi mi hanno convinto che non occorre un provvedimento speciale per gl'impiegati civili. » E terminava così: « Qualora poi sorgesse il caso (ponete mente di grazia a queste parole), qualora poi sorgesse il caso di una opposizione per parte della Corte dei conti o di qualche altro magistrato chiamato a dare giudizio su questa materia, allora sarà il caso di provvedere con disposizioni legislative; ma al punto in cui sono le cose, a me pare che non sia necessario un altro provvedimento. »

Ma sapete, o signori, che cosa è avvenuto? Il contrario appunto di quello che si pensavano i deputati Crispi e La Porta ed il ministro Lanza. Perchè alcuni impiegati civili hanno ricorso opportunamente alla Corte dei conti, hanno allegato i decreti dei commissari e dei dittatori, hanno interpretato con copiosa dottrina e con sottili argomentazioni l'articolo 42 della legge sulle pensioni; ma hanno ottenuto un successo contrario ai loro intendimenti, perchè la Corte dei conti, rigidamente severa, ha rigettate le loro istanze.

Per queste considerazioni, il Parlamento è necessitato a pigliare un partito, se pure vuol rimuovere ogni atto che menomi l'autorità sua. Nè qui si tratta, o signori, di essere generosi; la virtù della liberalità non è esercitabile sempre dai privati, raro dai Governi, e non so se il nostro sia nel caso di esercitarla, almeno per ora. Sicchè il cuore qui non ha luogo; e poi, diceva Napoleone I, il cuore di un uomo di Stato deve stare sulla testa, ed aveva ragione. Ma in qualunque luogo esso stia, è necessario che vi si nutra sempre l'affetto per la giustizia, unico fondamento e sostegno di qualsivoglia Governo.

Onde io, per concludere, approvo la proposta della Commissione: perchè, quanto all'articolo 1, non vi ha certamente dubbio alcuno; quanto all'articolo secondo, esso mi pare molto ragionevole. Però io non potrei votarlo se non fossi sicuro che anche per gl'impiegati civili, che si trovano nelle stesse condizioni, fosse preso un provvedimento.

Veramente io aveva in animo di proporre un emendamento a questa legge o un ordine del giorno.

Non ho proposto l'emendamento, perchè mi pareva ripugnante che, in una legge che ha un intento, si mettessero disposizioni differenti: non per tenerezza delle nostre leggi, non essendo certo perfette, nè prossime alla perfezione. Perchè quanto al linguaggio credo che un giorno il Parlamento dovrà ordinare